

Tante spine staccate in silenzio; forse la soluzione sta qui

di **MARCELLO VENEZIANI**

CASO WELBY

Non può essere la legge
a fissare regole, decidano
individuo e famiglia

CI COGLIE un'angoscia infinita davanti allo sguardo vivo e disperato di Piergiorgio Welby, alla sua faccia larga e le sue braccia esili, i suoi tubi e le sue ore contate. Ma poi cala un velo di fastidio sommerso quando vedi il tifo da stadio che fanno i media per aiutarlo a morire. E' tragico non riuscire a distinguere nettamente da che parte sta l'umanità, nel difendere la sua vita o nel difenderlo dalle sofferenze; beati voi che siete così sicuri nella certezza dell'eutanasia. Certo, non possiamo accettare l'accanimento terapeutico, il tenere in vita artificialmente una persona ormai terminale e sofferente. Non ha torto il filosofo Giovanni Reale a sostenere che non si può essere ostaggi di una macchina, perchè non di sacralità della vita si tratta, egli dice, ma di sacralità della tecnica. A prima vista approvo, ma poi penso: quante persone sono tenute in vita da una macchina o da una terapia, dunque dalla tecnica? Quante vite sono legate alla dialisi, al polmone o al cuore artificiale, o sono appese ad una pasticca, un pacemaker, un defibrillatore?

Non solo i cristiani ma anche gli stoici che pure ammettevano il suicidio, dicevano con Cicerone che la vita è milizia e non si può disertare. Temo poi che si portino sui giornali casi limite, tragicamente spettacolari, per far passare un diritto al dolce morire che può avere pericolose conseguenze. Ne cito tre. Il diritto a morire quando vivere non ci piace o ci ha stancato. Il diritto a staccare la spina quando un'esistenza è di peso per gli altri. O l'eutanasia per malati abbandonati, affinché si possano utilizzare i loro organi. E allora penso che sia meglio una cosa: lasciare al morituro, ai medici e ai famigliari di assumersi la responsabilità morale e legale di decidere. Ma lasciare che la legge e la pubblica sanità perseguano sempre e comunque il diritto a prolungare la vita. E qui tornando alla realtà e ricordando le esperienze di ciascuno di noi vi chiedo: quanti casi Welby passano inosservati e sono risolti senza la tragica e plateale risonanza dei giornali? Quante spine vengono staccate in silenzio? Il lume del ricordo e il velo dell'oblio si accavallano nella memoria di ciascuno di noi.